

Questa poesia è stata scritta da un poeta italiano Giosuè Carducci.

Fu il primo italiano a vincere il Premio Nobel per la letteratura nel 1906. Carducci nacque nel 1835 e morì a Bologna nel 1907.

San Martino di Giosuè Carducci

La nebbia agl'irti (1) colli
piovigginando sale,
e sotto il maestrale (2)
urla e biancheggia il mar;

ma per le vie del borgo
dal ribollir de' tini
va l'aspro odor de i vini
l'anime a rallegrar.

Gira su' ceppi accesi
lo spiedo scoppiettando:
sta il cacciator fischiando
sull'uscio a rimirar

tra le rossastre nubi
stormi d'uccelli neri,
com'esuli pensieri,
nel vespero migrar.

(1) Irti di piante sfogliate dal vento

(2) Vento di Nord-Ovest

La poesia è formata da 4 strofe

Nella prima strofa il poeta usa una personificazione: il mare si comporta come una persona: urla.

Con l'immaginazione il poeta fa sentire il profumo del vino, ascoltare il rumore del mare, e vedere le strade del borgo.

Parafrasi

La nebbia, sciogliendosi in una leggera pioggerellina, risale per le colline rese quasi ispide dalle piante ormai prive di foglie e, spinto dal vento freddo di nordovest, il mare fa rumore frangendosi sulla scogliera, con onde dalla bianca spuma.

Ma per le vie del piccolo paese contadino, si diffonde, dai tini dove fermenta il mosto, l'odore aspro del vino nuovo che rallegra i cuori. E intanto sulla brace del focolare scoppietta lo spiedo su cui cuoce la cacciagione; e il cacciatore se ne sta sull'uscio a guardare stormi di uccelli che, a contrasto con le rosse nubi del tramonto, sembrano neri, come quei pensieri che si vorrebbero mandare via lontano.

La nebbia sale, lasciando una lieve pioggia, verso i colli carichi di alberi spogli, mentre il mare è in tempesta, pieno di onde e di schiuma, sotto il vento Maestrale. Ma le vie del borgo sono in festa e fermenta il mosto nei tini, diffondendo un odore aspro di vino in tutto il paese, che rallegra gli animi.

Sulla brace accesa e scoppiettante gira poi lo spiedo mentre il cacciatore sta fermo sulla soglia di casa a guardarere le nuvole rosse al tramonto, uno stormo di uccelli neri che, come pensieri vagabondi, si allontanano verso la notte.

PARAFRASI

La nebbia, sciogliendosi in una lieve pioggerella, risale per le colline rese ispide (**irti colli**, perchè i loro alberi in autunno sono spogli e scheletrici) dalle piante ormai prive di fogliame e, spinto dal vento freddo di nordovest (**maestrale**), il mare in burrasca è bianco di spuma e rumoreggia frangendosi sulla scogliera (**urla - personificazione** del mare).

Ma (la congiunzione avversativa serve per contrapporre al paesaggio desolato la vivacità del borgo in piena attività) per le vie del piccolo paese contadino (**borgo**: Bolgheri il paese dell'infanzia di Carducci) si diffonde, dai tini dove fermenta il mosto (**ribollir de' tini - metonimia**), l'odore aspro (**aspro odor - sinestesia**) del vino nuovo che rallegra i cuori [**Allitterazione** - la ripetizione del suono r nella seconda strofa **le conferisce un timbro festoso**]. E intanto sulla brace del focolare scoppiettano le gocce di grasso che cadono dallo spiedo su cui cuoce la cacciagione (**Gira...scoppiettando - anastrofe**); e il cacciatore se ne sta sull'uscio a guardare stormi di uccelli che, a contrasto con le rosse (**rossastre**, per la luce del tramonto) nubi, sembrano neri, come quei pensieri (**similitudine** uccelli-pensieri) che si vorrebbe mandar via lontano (**esuli.. migrar**) al tramonto (**vespero**, l'ora del vespro, coincidente all'incirca con il tramonto).